

La posizione del Ministero. Continuano le proteste

Consulenze gratis, per il Mef non è lavoro

DI MICHELE DAMIANI

«**I**l bando relativo ad incarichi gratuiti pubblicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ha suscitato polemiche nei giorni scorsi, non costituisce un'opportunità lavorativa. Le parole consulenza gratuita, seppur richiamate nel bando, non sono da intendersi come rapporto di lavoro o fornitura di servizio professionale che, come tale, sarebbe regolato dalle procedure del Codice degli appalti. Forme di collaborazione gratuita

di questo genere sono diffuse in molte pubbliche amministrazioni». Questa la posizione del Mef in merito all'avviso per incarichi di consulenza a titolo gratuito pubblicato la scorsa settimana sul sito del Ministero. Nella nota diffusa ieri, si sottolinea come siano «molti i candidati che si sono offerti gratuitamente e volontariamente a supporto dell'amministrazione» e che «l'invito è rivolto a personalità affermate, principalmente provenienti dal mondo accademico che desiderino offrire la propria esperienza in termini di idee e soluzioni tecniche. Nessun professionista viene lesa e nessuna regola è stata violata». Infatti, secondo il Mef, «la

«Forme di collaborazione gratuita di questo genere sono diffuse in molte pubbliche amministrazioni. La novità sta solamente nella pubblicità introdotta nella procedura, per esigenze di trasparenza».

novità sta solamente nella pubblicità introdotta nella procedura, per esigenze di trasparenza e comparazione, come suggerito dalla Corte dei conti e ribadito dalla giurisprudenza amministrativa». La spiegazione avanzata dal Ministero non ha soddisfatto le categorie professionali. Ieri è stata la volta del Comitato unitario delle professioni e della Rete delle professioni tecniche che hanno diffuso una nota congiunta: «È incomprensibile la scelta di un Ministero di avvalersi di alte professionalità a titolo gratuito, in netta contraddizione con la previsione di

equo compenso contenuta nella legge di Bilancio 2018», si legge nella nota. «Nel corso della passata legislatura la legge sull'equo compenso, fortemente voluta da Cup e Rpt, ha posto un freno a questa deprecabile pratica, anche se la mancanza di concrete disposizioni attuative ancora ne limita l'efficacia. Una recente sentenza del Consiglio di stato (n. 1215/2019) e il citato bando del Ministero dell'economia, invece, continuano a sostenere la legittimità della gratuità della prestazione. Così si calpesta solamente quella dignità dei professionisti che, invece, la Costituzione italiana in linea di principio ha inteso proteggere con l'articolo 36».

